

# INFORMASAGGI

*La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"*



## INDICE

- 2 EDITORIALE - QUEL POCO DI SANO EGOISMO
- 4 IL TERRITORIO DELLA PALESTINA: LE ORIGINI
- 6 NEL DISORDINE MONDIALE NON SI DIALOGA PIÙ E LA LIBERTÀ È IN PERICOLO
- 7 NOI E L'AMBIENTE - L'ALBERO DELLA VITA
- 9 IL COPIA E INCOLLA SULLA STORIA DELL'ARMA
- 11 IL LEGENDARIO MARESCIALLO GASCO
- 14 I 40 ANNI DELLA SEZIONE A.N.C. LAINATE
- 16 MITSUBISHI PAJERO CARABINIERI
- 17 IL PALATINO ED IL FASCINO DEGLI HORTI FARNESINI
- 19 NEW EDITION DI "RUSH" DEI MÅNESKIN
- 21 RECENSIONE LIBRI
- 22 **AUGURI S.NATALE - USFR ----->>**

*Cari Amici USFR,  
Vi aspettiamo il 9 dicembre  
a GRECCIO (RI) per  
lo scambio di Auguri!*

25° Anniversario



**GRECCIO**  
2023  
800 anni del primo presepe

**9 DICEMBRE**

**Ore 9.30:** Ritrovo in piazza Roma a Greccio e visita ai presepi del Santuario di San Francesco ed ai mercatini di Natale.

**Ore 12.00 S. Messa** alla Chiesa "Oasi di Greccio" via Beato Giovanni da Parma,1 - Greccio

Durante la S. Messa, saranno ricordati il Gen. C.A. Giuseppe Richero, ed il Gen. D. Franco Romano, Col. Paolo Cattalini, Mar. Gennaro Amiranda, Mar. Giovanni Monda a 25 anni dalla loro morte in servizio nell'incidente di elicottero di Volpiano (TO) del 14 dicembre 1998.

XXV EDIZIONE



**MOSTRA  
MERCATO**

ARTIGIANATO E  
OGGETTISTICA  
PER IL PRESEPE

*Nella splendida cornice  
del centro storico di Greccio (RI)  
uno dei Borghi più Belli d'Italia.*

**ARTE PRESEPIALE  
ARTIGIANATO ARTISTICO  
E NATALIZIO  
PRODOTTI TIPICI  
MUSEO DEL PRESEPE  
SENTIERO DEGLI ARTISTI**

ANNO 2023

## EDITORIALE

---

### QUEL POCO DI SANO EGOISMO

"L'ozio è il padre dei vizi", dice un saggio detto, proprio di quella cultura popolare che ci suggerisce in pillole il da fare o da evitare. E' ciò che ci viene in mente quando al mattino ci rigiriamo una volta di troppo tra le lenzuola, quasi come se volessimo sottrarci ai nostri doveri. Quali? Ma tutti, verso i nostri cari, che ci sono più vicini, verso i compiti da svolgere, quali che siano, verso l'impegno che ci chiama a mete prossime o future, e così via... Poi, magari, ci accorgiamo che proprio quel giorno non abbiamo alcuna impellenza se non quella di alzarci e iniziare a correre (un po' come nella jungla, dove se non corri non riuscirai a sopravvivere sino a sera... che tu sia gazzella o leone!).

L'ozio è quindi da combattere, giustamente direi, come se fosse la prima forma di egoismo, cioè come un dono che facciamo solo a noi stessi, alla faccia di tutti. In un certo senso è così. Quindi sono rimasto alquanto sorpreso quando qualcuno, non ricordo chi, mi parlò per la prima volta del "sano egoismo" come di un elisir per la cura della nostra persona, quasi ad accostare la virtù al vizio come il diavolo all'acqua santa.

Ma ce lo ricorda, indirettamente, anche il sacerdote quando ci ammonisce: "*Ama il prossimo tuo come te stesso!*". Come potrei avere una misura dell'amore per l'altro se non ho cognizione del bene che devo a me stesso? Non è forse una larvata manifestazione di egoismo il porre il mio "Io" a misura del dovere, morale innanzitutto, che ho verso il prossimo?

Non mi pongo il problema per i figli e per tutte le persone amate, perché in un certo senso è nell'ordine delle cose, come tutti gli animali per istinto proteggono la propria prole, ubbidendo a quella spinta vitale per la conservazione della specie, siano cani, gatti, formiche... o solo acari.

Ma passando dalla sfera privata a quella del dovere, noi "Saggi" in congedo, oggi testimoni qualificati, se non altro per i lunghi anni di militanza, contrapponiamo istintivamente e per formazione l'ozio al minor impegno verso i cittadini che bussano all'uscio della caserma, alla ridotta disponibilità verso superiori, colleghi o collaboratori di ogni grado, all'indulgenza verso noi stessi per piccole o grandi inclinazioni personali. I più anziani tra noi ricordano ancora le lunghe giornate senza limiti temporali (prima che si parlasse di orario di servizio, riposo settimanale o di firma all'ingresso in caserma), dei servizi h 24 e delle "permanenze" in attesa di un probabile impiego a fronte di gravi esigenze, delle indagini ininterrotte che sembrava avessero assoluta necessità del nostro contributo, della presenza in ufficio per quella pratica da evadere assolutamente "prima di ieri".

Al mio ingresso in Accademia fui letteralmente abbagliato da un'intuizione del Comandante dell'epoca, illuminato senz'altro ma eccessivamente precursore di quella cultura ancora tutta da addivenire, che aveva istituito il CTL, acronimo futuristico per "*Centro Tempo Libero*", quasi una blasfemia in un istituto di formazione dove di "libero" c'era ben poco (oltre lo "studio libero" che era però d'obbligo se non volevi deludere alla prossima interrogazione). La filosofia di fondo, troppo "di fondo" ahimè, era che devi coltivare anche qualche interesse oltre il dovere, coltivare sempre un po' di umanità che non ti faccia perdere il contatto con la società civile e, aggiungerei, con i familiari che non devono vederti solo come una perfetta macchina da lavoro.



Ho, posso dire da sempre, nell'ingresso di casa un poster incorniciato a tutta parete del film *"Il deserto dei Tartari"* che ritrae un piccolo cavaliere al galoppo in un'arida distesa con lo sfondo della fortezza Bastiani, quel presidio sperduto che il giovane Sottotenente Giovanni Drogo, il protagonista, raggiunge dopo aver dato l'addio alla sua innamorata per vivere tutta l'esistenza nell'attesa di un nemico improbabile, che nessuno aveva mai visto o incontrato e che mai arriverà. L'attesa è la vera protagonista dell'opera di Dino Buzzati, presente in tutte i suoi racconti, che assurge a vero e proprio diktat sì da far perdere la dimensione umana che, invece, deve sempre contraddistinguerci, come aveva ben intuito l'illuminato Comandante in Accademia, proprio lì dove si forma la coscienza dei giovani che abbracciano la vita delle armi e intraprendono la strada del dovere.

Un'anticipazione di quel *"sano egoismo"* che viene oggi suggerito ormai da tutti, dalla guida spirituale quando ci vede troppo esposti all'arroganza altrui, dallo psicologo (il moderno confessore laico) che cerca di farci riappropriare della nostra dimensione umana, dall'amico confidente che serve a infonderci coraggio e assolverci dai nostri sensi di colpa.

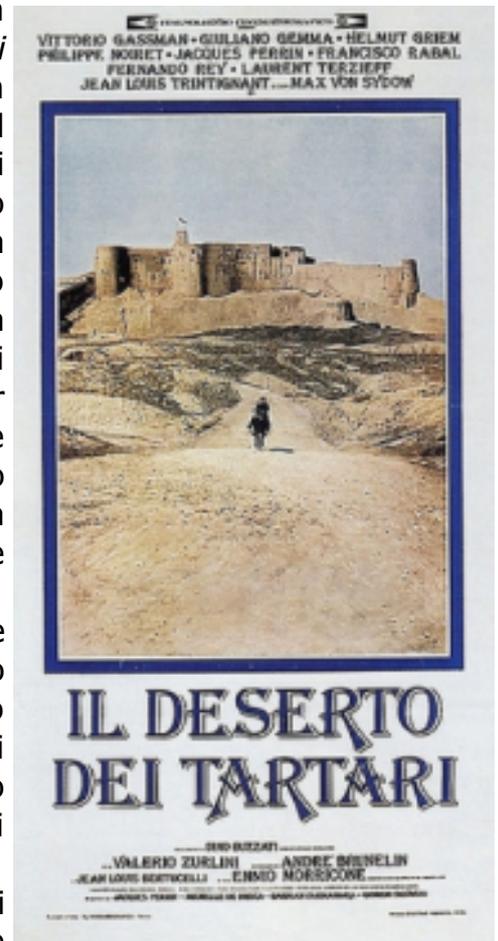
*"Est modus in rebus"* dicevano gli antichi, per cui dall'Io, Io, Io all'annullamento della nostra persona vi è un'ampia gradualità che deve darci anche la misura dell'amore per il prossimo... *"come te stesso"*.

Gli antichi, sempre e ancora loro, ci hanno lasciato l'immagine classica delle Terme come luogo per ritemperare il corpo e lo spirito, *"mens sana in corpore sano"*, dove si recavano ricchi e poveri ciascuno secondo disponibilità di tempo e denaro, sostituite dalle attuali palestre, i templi moderni del fitness, che accolgono bambini ancora ai primi passi, adulti tesi al potenziamento delle prestazioni e i *"diversamente giovani"* della terza età (quella che precede la quarta, la quinta e...), non certo dediti all'ozio o caduti nell'egoismo, ma alla ricerca dell'equilibrio tra il proprio e l'altrui, per *"dare a Cesare ciò che è di Cesare"* senza false recriminazioni e quegli immancabili sensi di colpa: *"Come farà il mondo senza di me?"*.

E l'ozio dei pensionati? Un'altra favola da bambini, perché si entra in una nuova dimensione del servizio lo stesso giorno in cui si salutano i colleghi di una vita per fare quel che *"...quando andrò in pensione..."* e tutto il resto che neanche immaginavamo, oltre ogni misura, al di là di quel *"sano egoismo"* che, anche in questo caso, rappresenta l'ultima frontiera per non essere completamente assorbiti dalle esigenze altrui.

Ma è pur vero che il diktat resta in noi e si impone quando sentiamo l'esigenza di assumere un impegno, individualmente o meglio nell'ambito dell'Associazione Nazionale Carabinieri come di altre organismi di volontariato, a favore della collettività, quando decidiamo di dedicare parte del nostro *"tempo libero"*, quello che ci concediamo e che ci viene lasciato, per una giusta causa, quale che sia, che ci dia ancora il senso della disponibilità verso quel prossimo che dobbiamo *"amare come noi stessi"*.

Quindi, che tu sia gazzella o leone, al mattino non rigirarti tra le lenzuola ma salta giù da letto per quella *"Svegliaaa!"* che suona dal profondo dell'anima e ti porta al servizio di tutti... ma senza trascurare te stesso!



**Il Magnifico Rettore  
Antonio Ricciardi**

## IL TERRITORIO DELLA PALESTINA: LE ORIGINI

La guerra tra Hamas e Israele ha innescato nell'opinione pubblica una serie di considerazioni che riguardano la presenza di Israele in quei territori rivendicati dai Palestinesi. Si tratta di una questione complessa e oggetto di una lunga controversia storica e politica; per questa ragione, cercherò di fare, per quanto possibile, un po' di chiarezza.

Premetto tuttavia che, nella riflessione storica sulle radici e gli sviluppi del conflitto israelo-palestinese,

il problema non è mai capire chi abbia ragione poiché nessuno ce l'ha mai fino in fondo, né quale sia la "verità", identificata la quale tutto andrebbe al suo posto. Piuttosto, è bene chiedersi quali e quante verità possano coesistere nei medesimi luoghi. Non si tratta di uno sforzo di equidistanza ma di un passo verso la coesistenza, che è l'unica via di uscita dall'impasse delle contrapposizioni...

La storia della Palestina è caratterizzata da una continua coesistenza, competizione e conflitto tra le comunità ebraiche e arabe, per le rivendicazioni di entrambe le parti sulla stessa terra. Ma non è semplice stabilire chi, tra israeliani e palestinesi, ci sia da prima in questi territori contesi. Gli ebrei rivendicano il diritto storico a Israele, basandosi sulla loro storia millenaria nella regione, mentre i palestinesi affermano di essere stati scacciati dalle loro terre durante la creazione dello Stato di Israele nel 1948. Altro elemento chiave del conflitto è la questione religiosa perché per ebrei, musulmani e cristiani Gerusalemme è città sacra; da qui, le rivendicazioni per il controllo sui siti sacri nella città con continue dispute e conflitti.

Come entità autonoma, la Palestina (Peleshet) non è mai esistita, né sono mai esistite una lingua e una cultura palestinesi. I palestinesi (come i giordani, i siriani, i libanesi e gli iracheni, tutte entità nazionali "inventate" dopo la prima guerra mondiale) sono arabi e tali unicamente si considerano. Per quasi 1900 anni, la Palestina non è stata una nazione e non ha avuto frontiere ma solo confini amministrativi! La Palestina ha avuto una storia autonoma una volta sola, al tempo del Regno d'Israele (1030-933 a.C.). Prima e dopo di allora essa è stata oggetto e non soggetto di storia, zona periferica di altri e ben più vasti e poderosi organismi politici. La sua storia è quella di vicende marginali di altri stati che si sono succeduti nel dominio di essa. Ripercorriamola!

Nel tempio di Medinet Habu, sito storico della civiltà dell'antico Egitto (seconda metà del 2° millennio a. C.) ubicato sulle sponde occidentali del Nilo nei pressi della città di Luxor, un'iscrizione sulla tomba del faraone Ramses III descrive i reiterati tentativi di invasione di antiche genti chiamate "popoli del mare", comprendenti popolazioni provenienti dalla Libia e tribù indoeuropee originarie della penisola balcanica. Tra questi, i Filistei, che si stanziarono lungo le coste, nel Levante, ma furono fermati alle soglie dell'Egitto dall'esercito del faraone. In precedenza, la regione era chiamata Canaan e il nome si ritrova sia nella Bibbia (ebraico Kena'an), sia in precedenti documenti egiziani (K-n-'n) o babilonesi (Kinahni, Kinahhi). Da questi testi e attraverso numerose iscrizioni è possibile ricostruire la storia e la cultura dei Cananei, le genti che precedettero gli Ebrei in Palestina.

Secondo la Bibbia, intorno al 1250 a.C., gli ebrei, liberati dalla schiavitù in Egitto, sotto la guida di Mosè emigrano dall'Egitto (evento conosciuto come Esodo) e tornano alla loro patria ancestrale di Canaan. Mentre fiorivano le città fenicie, in Palestina il popolo ebraico passa dal nomadismo alla sedentarietà, e da strutture politiche tribali a



un comando unificato permanente, la monarchia. Questo evento segna la formazione di Israele come nazione politica in Canaan, con l'unificazione di dodici tribù ebraiche sotto il "Regno di Giuda e Israele" guidato dal Re Saul. Alla sua morte succede il Re David, della tribù di Giuda, il quale sconfigge i filistei e occupa Gerusalemme che diventa la capitale del nuovo "Regno d'Israele". Salito al potere il figlio Salomone, il regno raggiunge il massimo splendore divenendo uno stato solido e dinamico.

A partire dal 63 a.C., Roma estende il suo dominio alla Palestina meridionale, costituita in gran parte dall'antico regno di Giudea, il territorio in cui vivevano gli ebrei. La ribellione del 66 d.C., seguita dalla distruzione di Gerusalemme (70) e dalla deportazione dei Giudei, annulla ogni parvenza di indipendenza e la Palestina diviene provincia romana, col nome di Iudaea. Nel 135, dopo un'ennesima ribellione, il nome ebraico viene soppresso e sostituito da Syria Palaestina (Siria palestinese) e Gerusalemme diventa Aelia Capitolina. Alla fine del IV secolo, l'Impero Romano d'Oriente divide la Syria Palaestina in due province, la Palaestina Prima (con capitale Cesarea marittima) e la Palaestina Secunda (con capitale Scitopoli). Nel 395, con la morte dell'imperatore Teodosio I, l'Impero Romano è spartito tra i due figli: il figlio maggiore Arcadio, ottiene l'Oriente ed Onorio l'Occidente. La Palestina passa sotto la sovranità di Costantinopoli e per qualche tempo conosce grande prosperità. Poi, nel 614, viene invasa dai Persiani di Cosroe II i quali, nel 628-629 vengono ricacciati dall'Imperatore Eraclio. Subito dopo arrivano le prime schiere arabe e, nel 637, il Califfo Omar entra a Gerusalemme e inizia la costruzione della Cupola della Roccia sul luogo dove Maometto sarebbe asceso al cielo, proprio dove si trovava la spianata del vecchio Tempio Sacro: questo sito è il terzo luogo sacro dell'Islam. Finisce il dominio bizantino della Palestina.



Gli Arabi dividono la Palestina in due province militari: Filastin (Giudea e Samaria) e al-Urdunn (il Giordano). Gerusalemme, considerata sacra, dipende direttamente dal califfo. Sotto il dominio arabo, cioè fino al X secolo, la Palestina gode di una certa prosperità e le varie dinastie di califfi si mostrano tolleranti verso i cristiani e i pellegrinaggi ai Luoghi Santi. Risale a questo periodo l'arabizzazione della Palestina. Nel 750, alla battaglia dello Zab gli Omayyadi sono sconfitti dagli Abbasidi e in Palestina si alternano Persiani, Turchi, Circassi, Bizantini, Curdi. Nel 1076, i turchi Selgiuchidi s'impadroniscono stabilmente del paese, dimostrandosi intolleranti verso i cristiani con azioni violente e atrocità, che provocano sdegno in Europa. Queste sono tra le cause dell'intervento armato delle Crociate. Nel 1099, con la conclusione vittoriosa della I Crociata e la conquista di Gerusalemme, si costituisce il "Regno latino di Gerusalemme" e viene chiamata Terra Santa il territorio compreso tra la parte orientale del Mediterraneo (ovest), il fiume Giordano (est), il fiume Eufrate (nord) ed il golfo di Aqaba, nel mar Rosso (sud). I luoghi centrali della Terra Santa corrispondono più o meno alla Palestina.

Nel 1187, la riconquista di Gerusalemme da parte di Saladino (un condottiero curdo) segna il quasi totale collasso del Regno latino di Gerusalemme, ma anche il catalizzatore della Terza Crociata. Nel 1244, sono delle tribù tartare alleate di Gengis Khan a occupare e a mettere al sacco la Palestina. Le Crociate si concludono nel 1291, quando anche l'ultima roccaforte San Giovanni d'Acri viene riconquistata e tutta la Palestina passa sotto il dominio dei sultani mammelucchi d'Egitto. Con essi il territorio conosce un altro periodo di calma, appena turbato

dall'invasione dei Mongoli agli ordini di Ghazan che, nel 1300, saccheggiano Gerusalemme e nel 1400 si fermano a Damasco.

Nel 1517 la Palestina cade sotto la dominazione della "Sublime Porta di Costantinopoli". I Turchi, estendono l'Impero Ottomano (nato nel 1299) dalla Turchia ai paesi del Maghreb (cioè lungo tutta la costa meridionale del Mediterraneo) e questa nuova sovranità turca durerà quattro secoli, fino alla fine della prima guerra mondiale, nel 1918. In tutto questo periodo la Palestina è conosciuta come "Provincia di Damasco", e comprende l'attuale Israele, Cisgiordania, Giordania, Libano e parte della Siria. Ma il territorio è quasi disabitato, consegnato all'incuria e allo sfruttamento da parte dei corrotti funzionari ottomani, alla sabbia del deserto e alle paludi. Senza esito rimangono le insurrezioni del XVIII secolo, come pure la spedizione napoleonica del 1799. Infatti, Napoleone, conquistato l'Egitto, si dirige verso la Palestina ma viene fermato a S. Giovanni d'Acri da Giazzar Pascià e dagli Inglesi.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**Aldo Conidi**

## NEL DISORDINE MONDIALE NON SI DIALOGA PIÙ E LA LIBERTÀ È IN PERICOLO

Quanto è accaduto se sta accadendo in questi giorni, è la riprova di una crisi geopolitica di cui purtroppo non conosciamo gli esiti ma che si preannuncia lunga e di difficile soluzione.

Solo negli anni '30 del secolo scorso il mondo si è trovato a dover affrontare una crisi come quella di oggi, perché anche se l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e l'attacco di Hamas agli insediamenti israeliani nella striscia di Gaza, sono state scatenate per ragioni diverse, entrambe si inseriscono in una situazione di debolezza del sistema geopolitico esistente e nella sua crisi di legittimità.

Sono guerre localizzate che vedono i loro protagonisti riaprire dossier mai risolti ma, sono anche il segno ben visibile di un mondo frammentato diviso in blocchi contrapposti che, anziché dialogare tra loro preferiscono combattersi con un costo in termini umani, immenso.

L'ordine internazionale, fortemente voluto dagli Stati Uniti all'indomani della fine della 2ª Guerra Mondiale, fondato su libertà e regole da osservare, rischia il tracollo e, come sempre accade in tempo di crisi, le forze più oscure e recalcitranti ad accettare regole e libertà, si sono mobilitate e coordinate per imporsi con la forza delle armi, indifferenti a lutti e rovine pur di creare equilibri nuovi a loro favorevoli.

L'aggressione russa all'Ucraina di quasi venti mesi fa e, la guerra scatenata da Hamas nella striscia di Gaza, oltre a ridare forza e vigore a despoti e terroristi, sono il più forte e drammatico richiamo agli Stati Uniti e all'Europa perché cessino gli attacchi alle democrazie, moltiplicatisi negli ultimi tempi, e si smetta di tergiversare tra incertezze e divisioni.

Si potrebbe obiettare che ogni crisi ha le sue specificità, ma quello che accade oggi appare diverso per genesi e sviluppo nel senso che i conflitti in essere e quelli in fieri sono strettamente legati tra loro un po' perché i dittatori, despoti a tutti gli effetti cercano di massimizzare le opportunità che hanno di aumentare il loro potere all'interno del disordine globale, un po' perché coordinandosi tra loro, come già detto, possono far crollare il sistema internazionale, nato dopo la fine della 2ª Guerra Mondiale, un po'



perché vedono la possibilità di realizzare le proprie ambizioni che, poco hanno a che fare con il benessere del loro Paese, molto con il loro.

Di riflesso, anche le istituzioni internazionali sono in grande affanno e l'impressione generale è che stia andando a pezzi una buona parte di quel sistema che nel dopoguerra ha cercato di governare il mondo, nel bene o nel male, allontanando il più possibile il pericolo di una 3<sup>a</sup> Guerra Mondiale, visto il proliferare delle armi nucleari, di cui diversi Paesi, oggi, sono in possesso.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non è più in grado di prendere alcuna decisione per i continui veti di Mosca e Pechino.

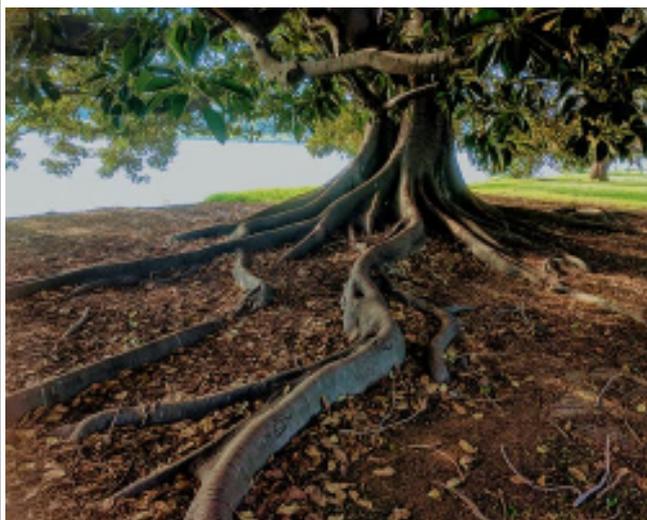
All'Assemblea Generale dell'Onu, tenutasi poco tempo fa, mancavano molti leader importanti e il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale, hanno sempre più difficoltà ad erogare fondi di sostentamento a Paesi con importanti crisi finanziarie, un po' per le divisioni politiche tra i diversi governi, un po' per il comportamento della Cina, ai limiti delle regole.

Gli Stati Uniti sono anche loro responsabili di quanto accade, perché non garantiscono più il rispetto delle norme che regolano gli scambi commerciali e non favoriscono, come avrebbero fatto in altri tempi, l'apertura dei Paesi più produttivi al commercio mondiale.

L'impressione di molti è, che proprio gli States garanti dell'ordine mondiale dopo la fine della guerra fredda, siano in grosse difficoltà, specie dopo il periodo trumpiano, divisivo come non mai, e abbiano bisogno di rivedere la loro politica, sia interna che estera, perché quello che sta accadendo in questi giorni è segno della crisi in cui versano le democrazie occidentali e, soprattutto il Paese che ne è al centro, cioè gli Stati Uniti.



**Angela Casilli**



## **NOI E L'AMBIENTE**

# **L'ALBERO DELLA VITA**

### **RIFLESSIONI INTERIORI PER MEGLIO COMPRENDERCI**

*“L'albero cui tendevi la pargoletta mano, il verde melograno dai bei vermigli fior...”* il “Pianto antico” di Giovanni Pascoli parte proprio dall'albero della nostra infanzia, come *“I cipressi che a Bólgheri alti e schietti van da San Guido in duplice filar...”* che intessono un vero e proprio dialogo con l'ormai affermato uomo che vaga alla ricerca della propria identità perdura.

Questo solo per dire che ciascuno di noi ha un proprio albero della vita, che ci riporta ai tempi remoti della prima infanzia, quando osservavamo nell'albero davanti al balcone della casa in cui siamo nati, i germogli primaverili, la frescura estiva, la caduta lenta delle foglie all'apertura della scuola e la forza dei rami che resistevano ai geli dell'inverno.

Ma non solo... *“E, sempe cumpiacente, sti ffronne, alleramente facevano ciù-ciù. Quant'ate appriesso, doppo tante e tant'anne venarranno? Quant'ata matremmonie se farranno?”* cantava E. A. Mario in una canzone autobiografica che lo riportava all'ombra

della fontana presso cui sbocciavano gli amori, di generazione in generazione, sempre sotto il verde complice di quell'albero, come eterno, che dona frescura e alimenta i sentimenti, ieri come oggi e nel futuro.

Ma ognuno dovrebbe avere un proprio albero, con il nome e la data di nascita, se è vero che esiste una legge, in vigore da oltre trent'anni, che obbliga le amministrazioni comunali a piantare alberi per ogni nuova nascita o bambino adottato.

Un'iniziativa molto importante, purtroppo non pienamente applicata, per estendere, proteggere e favorire il verde urbano: ogni comune dovrebbe mettere a dimora di un albero per ogni neonato entro 6 mesi dalla registrazione anagrafica (l.1992/113 poi rinnovata con l. 2013/10 che istituisce presso il Ministero dell'Ambiente il "Comitato per lo sviluppo del verde pubblico" che censisce il verde urbano dei Comuni, quindi dei nuovi alberi piantati).

Ma oltre e prima delle leggi, già gli usi contadini volevano che per ogni figlio, vera ricchezza e fondamento della famiglia patriarcale, fosse piantato, nel proprio podere e nei pressi del casolare, un albero che ne celebrasse la nascita, come augurio, perché la forza delle sue radici fossero di auspicio per il superamento delle difficoltà della vita che, all'epoca, erano malattie, carestie, guerre, cioè quelle cose che noi uomini moderni consideriamo ormai affrancate dalla nostra civiltà... salvo dover constatare che non sempre è così!



Ci sono poi gli alberi piantati per il ricordo di chi non c'è più, "rimembranza" di eroi che si sono sacrificati per il nostro bene o di "giusti" che hanno reso onore quell'umanità che deve distinguerci dalle bestie.

In ogni occasione celebrativa si tende ormai a piantare un albero, a futura memoria, certi che sopravviverà alla nostra contingenza e perpetuerà quei valori ed emozioni che non vogliamo relegare solo al momento presente, in un mondo ricco di tantissime informazioni che però possiamo cancellare premendo semplicemente il tastino "delete".

Quanti progetti sono presentati con la promessa della donazione di centinaia, migliaia, milioni di alberi da piantare, forse anche esuberanti rispetto alle superfici verdi di cui si dispone o su cui si possa fare affidamento?

L'albero quindi è una ricchezza in sé, una speranza per il superamento delle emergenze ambientali, un auspicio per l'avvenire ma anche un simbolo per l'umanità.

Elegante e rigoglioso, l'albero della vita è un simbolo che ricorre sin dall'antichità, dalla Cabala al cristianesimo, dalle filosofie orientali alla mitologia, considerato sorgente di vita, fonte generatrice da cui ha origine ogni essere vivente e simbolo dei legami più cari che ognuno ha nei diversi periodi della vita.

L'albero, con radici profonde come la famiglia, origine di ciascuno e legame indissolubile, e il tronco, solido sostegno di rami prosperosi, rappresenta l'intreccio tra la forza della vita generatrice da cui si originano le foglie e la ricchezza del frutto generato, simbolo di abbondanza.

L'albero della vita è quindi un simbolo senza tempo e, in generale, con caratteristiche comuni tra le diverse versioni, ed è riconosciuto dalle principali religioni del mondo, chiamato in modi diversi e con vari significati mistici o magici.

Comparso almeno 4000 anni fa in Mesopotamia, si ritrova in molte culture europee, asiatiche e americane precolombiane, come simbolo universale positivo. In Occidente il significato originario è legato alla mistica ebraica, in cui rappresenta la conoscenza.

Nella Cabala (insegnamenti rabbinici sul rapporto tra realtà e mistero) l'albero della vita ha dieci nodi che simboleggiano le leggi dell'universo.

Anche nel Jannah, il paradiso islamico, troviamo tra fiumi di miele e latte e colline di soffice muschio il Tora, l'albero della vita, con foglie verdi come smeraldi e gemme per frutti.



Per la religione cattolica, l'Albero della Vita nel Giardino dell'Eden rappresenta l'immortalità, con offrono la vita eterna, associato frutti che anche alla croce cristiana come simbolo di resurrezione, trionfo sulla morte.

In conclusione, conserviamo nella mente e nel cuore il nostro albero della vita, quello che ci riporta all'infanzia e che ci sostiene con l'esempio della sua forza nelle sfide quotidiane, e curiamo rispettosamente gli tutti alberi che sono il fondamento stesso della nostra cultura e

che svolgono la loro importantissima funzione rigeneratrice dell'ambiente a cui tutti siamo tributari.

*Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright*  
**A.R.**

## IL COPIA E INCOLLA SULLA STORIA DELL'ARMA

### *L'influenza inglese sullo Stato Sardo-Piemontese*

Sono in circolazione testi e filmati relativi alla istituzione dei Carabinieri (inizialmente Corpo, poi Arma quindi "prima Arma dell'Esercito", infine quarta Forza Armata) che riprendono un "ritornello" che ricorre anche per altre "vicende", come l'apertura delle Accademie ai non nobili<sup>i</sup> (cosiddetti "Comuni"). L'Autore di tali provvedimenti fu **Vittorio Emanuele I**, detto *Il Tenacissimo*. Il "copia-incolla" fa sì che il "ritornello" inizi con la frase ... Vittorio Emanuele I, **rientrato a Torino il 21 maggio 1814** dopo 14 anni di assenza ... Si era preso una lunga aspettativa? era in esilio? Tutta l'Italia era occupata dalle truppe francesi; Torino era stata solo per un breve periodo liberata dall'Armata Russa, inviata dello Zar in soccorso ai Piemontesi: i Soldati Russi vennero sostanzialmente a piedi a Torino da San Pietroburgo dove aveva sede l'Ambasciata Piemontese presso Le Russie.



Vittorio Emanuele era in Sardegna, sede - in verità - principale del Regno, protetto dagli Inglesi che - padroni del mare dopo la vittoria di Trafalgar<sup>ii</sup> - ponevano il "Blocco navale" sia alla Sicilia (la flotta era ormeggiata tra Messina ed i laghi di Ganzirri) che alla Sardegna. Sconfitto Napoleone, lo trasportarono all'Elba nella stessa settimana in cui (con nave gemella, il Boyne, di sua Maestà Britannica Giorgio III° degli Hannover) presero a bordo Vittorio Emanuele I a

Cagliari il **2 maggio 1814** e lo portarono a Torino dopo averlo sbarcato a Genova (non a Nizza che era il porto dei Piemontesi). Dell'imbarco a Cagliari esiste un quadro di **Bruno D'Arcevia** dipinto ad olio su tela in due esemplari, uno dei quali all'Ammiragliato

di Londra ed uno al Museo Storico dell'Arma a Roma. Il quadro descrive una scena "parlante": sul 98 cannoni sventola l'Union Jack, il popolo al porto acclama il Re che in marsina "azzurro savoia" sale sulla lancia i cui rematori indossano la marsina color aragosta (**lobsters**, come erano chiamati i militari inglesi dai Francesi, a loro volta chiamati **frogs** "rane", per via della divisa verde della Rivoluzione che aveva sostituito il blu e – non secondariamente – per l'abitudine a mangiare rane).

Nel 2009, per il 150° dell'arrivo dei Carabinieri nel Ducato di Modena-Reggio e Massa-Carrara (14 giugno 1859) scrissi un libro – introdotto dal compianto Gen. Giuseppe Richero e dall'allora Sindaco di Modena - la cui stesura era cominciata con diversa finalità: sostenere che l'Unità d'Italia si fosse verificata allo scopo di garantire la realizzazione della Ferrovia Londra-Brindisi, complemento del Canale di Suez e ... del "**Giro del mondo in 80 giorni**". La "posa" dei binari era arrivata a Modena lunedì 23 maggio 1859. Storia parallela: senza la ferrovia Londra-Lione-Torino-Pavia-Piacenza-Modena ... verso Brindisi, non avremmo avuto le "mondine" che dalla "bassa" modenese e reggiana andavano a svolgere il duro lavoro ("amaro", della mitica Silvana Mangano) per "*il Signor padron dalle belle braghe bianche*" nelle risaie del "Triangolo del riso" Vercelli-Novara-Pavia, con Vercelli non solo "Capitale europea del Riso", ma anche sede della relativa Borsa.

I Carabinieri, rispetto a quella data, esistevano già da anni: **13 luglio 1814** con Regie Patenti di Vittorio Emanuele I, riportato - come anzi detto - a Torino dagli Inglesi il 21 maggio 1814, dopo la lunga permanenza a Cagliari, in convivenza con la flotta (più che la guarnigione) Britannica, collegato giornalmente con il Piemonte grazie ad un efficiente servizio di **Piccioni viaggiatori**. La vicenda dei Savoia a Cagliari è speculare a quella meno nota dei Borbone a Palermo. Entrambe le isole: Sardo-Piemontese la prima e della Corona Napoletana la seconda (che aveva, in precedenza <sup>iii</sup>, promosso i Savoia dal rango di Duchi della Savoia-Piemonte) erano rimaste libere dall'occupazione Francese, grazie al blocco navale inglese.

Nelle mie ricerche ebbi ad imbattermi sul solito ritornello, salvo le riproduzioni del quadro alle pagine 10 e 13 del primo volume della "**Storia Documentale dell'Arma**" scritto dal mitico **Generale Arnaldo Ferrara** edito nel 2004 dall'Ente Editoriale dell'Arma dei Carabinieri. Chiesi spiegazioni ad uno storico segnalatomi dall'Associazione dei Piemontesi: mi spiegò che durante il Ventennio il Fascismo aveva "depurato" molti testi ufficiali ed anche scolastici ed universitari in modo da rimuovere la descrizione del ruolo inglese nel Risorgimento italiano e del forte legame del Piemonte con l'Inghilterra: Carlo Alberto aveva inviato una commissione di giuristi a Londra per studiare il "sistema" parlamentare inglese e riproporlo in Piemonte con lo "**Statuto Albertino**" del **4 marzo 1848** rimasto in vigore sino al 31 dicembre 1947. La "perfida Albione" come i Francesi chiamano l'Inghilterra fu il primo Paese a riconoscere <sup>iv</sup> il **27 ottobre 1860** il nuovo Stato, Regno d'Italia con capitale Torino (che Cavour immaginava quale futura Manchester d'Italia, dopo aver trasferito la Capitale ed il Parlamento a Roma).

Quindi i Carabinieri, istituiti pochi giorni dopo aver lasciato gli Inglesi con i quali aveva convissuto tanti anni, con uno Statuto che cita il "Diritto alla Felicità" ed altri evidenti accenni alla *Magna Charta Libertatum* sarebbero stati istituiti sul modello della Gendarmeria Francese? Il primo contingente di Carabinieri Reali, venne formato con "**Militari scelti, per buona condotta e saviezza distinti**", scelti appunto tra la Cavalleria Leggera ed i Granatieri di Sardegna dai quali presero la "granata" (o Bombarda) che costituì poi sempre il fregio dei Carabinieri delle due specialità: a cavallo ed a piedi.

Salvo il fatto che, in un secondo tempo, Gendarmi in aspettativa abbiano chiesto di arruolarsi nei Carabinieri, come del resto – molti anni dopo – lo fecero Dragoni di Modena e di Parma, i Piemontesi cancellarono le tracce della lunga presenza francese e

addirittura considerarono l'ipotesi di abbattere il Ponte <sup>v</sup> (successivamente intitolato proprio a Vittorio Emanuele I) che da sotto la Chiesa della Gran Madre attraversa il Po e porta a Piazza Castello ... desistettero, ma addirittura presero a pronunciare nella lingua di Dante i vocaboli ed i nomi di località di matrice francofona (ne sono testimone, come vercellese, per alcuni comuni della provincia). La teoria accessoria dell'abbigliamento e della "lucerna" con pennacchio regge ancora meno: in quei secoli la moda francese imperava anche presso i nemici. Che i Carabinieri dovessero nel 1814 come oggi contribuire ad assicurare ai futuri Italiani il Diritto alla Felicità, non trova alcun suggerimento nelle Gallie, ma trae – come il Mutuo Soccorso per l'Associazione Nazionale Carabinieri – spunto nelle Libertà e nel Mutualismo che sono alla base del sistema Britannico. L'Italia, come incipit della Carta Costituzionale, "la più bella" ... anziché la Libertà ha scelto il Lavoro.

**Danilo De Masi**

<sup>1</sup> Non nobili (cosiddetti "comuni", dall'espressione inglese Camera dei comuni da distinguersi da quella dei Lords; le vecchie schede delle Questure italiane prevedevano – prima del nome di battesimo - il Casato, oppure l'indicazione "comune"). Per evitare discriminazioni nelle Accademie, all'atto di promozione a Sottotenente dei Cadetti privi di Titolo nobiliare, fu concessa la qualifica di "Cugino del Re" ed il rango di Nobiltà di Servizio, con il Titolo di **Nobil Homo**, NH (c'è sempre stato qualcuno che ha scritto N.O.: non commento) non ereditabile dai successori ma applicabile, al femminile, per consorte e vedova.

<sup>2</sup> Battaglia navale 21 ottobre 1805 al largo di Trafalgar, promontorio a Sud del Portogallo: ferito mortalmente l'Ammiraglio Nelson ("il prode che tronca fe' la trionfata nave del maggior pino" e vi scavò la propria bara) non fu "sepolto" in mare avvolto nella Bandiera, ma riportato a Londra per essere tumulato nella piazza tra la National Gallery e l'Ammiragliato.

<sup>3</sup> Il Regno di Sicilia era stato assegnato ai Savoia il 22-09-1713 con Vittorio Amedeo II<sup>o</sup> proclamato Re di Sicilia ex trattato di Pace di Utrecht dell'11 aprile.

<sup>4</sup> Il 27 ottobre 1860 – ben prima della proclamazione dell'Italia Unita - il Regno Unito riconosce l'annessione del Regno delle due Sicilie al Piemonte (regno Sardo-Piemontese): si attenderà la presa di Gaeta e la resa della Rocca di Messina per proclamare l'Unità d'Italia, nel giorno del compleanno di Vittorio Emanuele II, il 14 marzo con decorrenza lunedì 18 marzo 1861 essendo il Decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di domenica **17 marzo 1861**

<sup>5</sup> La costruzione del ponte Vittorio Emanuele I fu decretata da Napoleone nel 1807, durante il periodo di occupazione francese della città. La struttura venne realizzata da Charles Mallet (1788-1853) su progetto di Claude-Yves Joseph La Ramée Pertinchamp e con la collaborazione dell'ingegner Pellegrini

## IL LEGGENDARIO MARESCIALLO GASCO

Lungo l'Orientale Sarda SS125, magari di rientro da una escursione in gommone alle spiaggette che si affacciano sul mare di Cala Gonone, una tappa d'obbligo è il bel paese di Dorgali (NU), dove è stata recentemente intitolata la caserma del Comando Stazione al mitico Maresciallo Lorenzo Gasco, Medaglia d'Argento al Valor Militare, nato a Mondovì (CN) nel 1870.

Nel 1897, all'età di 23 anni, dopo aver ottenuto la prima medaglia d'argento al valor civile "per avere tratto in salvo una donna che si era gettata, allo scopo di suicidarsi, in un pozzo profondo oltre quattro metri", chiese il trasferimento in Sardegna dove i carabinieri erano impegnati nella quotidiana battaglia contro il brigantaggio. Fu destinato alla stazione di Dorgali, dipendente dalla compagnia di Nuoro, epicentro del



banditismo. Nel giro di pochi mesi guadagnò tre encomi: *il primo, per avere concorso alla cattura di un pericoloso malvivente; il secondo, per la sua partecipazione al conflitto a fuoco ingaggiato contro il sanguinario Giovanni Antonio Fronteddu, che cadde colpito a morte; il terzo, per il suo comportamento in un altro conflitto a fuoco, conclusosi con la morte del bandito Arba di Urzulei.* Queste tre azioni, procurarono al carabiniere Gasco l'odio dei fuorilegge del Nuorese, e soprattutto dal famigerato bandito dorgalese, *Vincenzo Fancellu, detto "Berrina", uno tra i banditi più crudeli della storia sarda.*



Latitante dal 1891, si era fatto un triste nome a suon di assassini e grassazioni divenendo lo spauracchio delle popolazioni dell'alta Barbagia per la crudeltà del suo *modus operandi* che prevedeva la decapitazione della vittima.

Ecco alcuni passi, tratti dagli articoli dell'Unione Sarda dell'epoca, che descrivono appieno l'impressionante crudeltà del Berrina. Il 23 novembre 1897 : *"Oggi, in regione Littu (Dorgali) il latitante Fancellu Berrina Vincenzo dorgalese uccise per vendetta, mediante fucilate, il capraro Gonano Michele, del luogo, recidendogli poscia la testa..."*. Il 17 aprile del 1898 un altro omicidio riporta il Berrina all'attenzione delle cronache. L'articolo non cita il suo nome, ma nei delitti si riconosce la sua oscura firma: *"Ad Oliena è avvenuto un truce delitto:*

*Salvatore Piga fu decapitato; poscia la testa venne appesa ad un albero. La stessa sorte, a quanto dicesi, capitò ad un fabbro di Onifai. Ed a Roma che cosa si fa? [...]"*. Passano pochi mesi e, come riporta l'Unione in data 13 e 14 settembre, Berrina torna alla carica: *"Una profonda e dolorosa sensazione ha destato in noi l'assassinio del contadino Fronteddu Agostino di questo paese, per opera del latitante Fancellu Berrina Vincenzo. Già da parecchio tempo il Fronteddu era stato minacciato per alcuni torti che questi aveva fatto al Fancellu, che fu davvero uomo di parola. Lo stato miserando in cui fu trovato il Fronteddu è davvero raccapricciante. Col busto appoggiato ad un tronco d'albero, ha il braccio destro disteso per terra, e vicino a questo la testa grondante di sangue. [...]"*.

Curiosa è la chiusa dell'articolo, che sa di premonizione: *"Molte promesse ha ancora da mantenere, ma che non abbia a suonare anche la sua ora?"*

Il Berrina, cosciente della stretta delle forze dell'ordine – seimila lire di taglia pesavano infatti sulla sua testa – decise di lasciare la Sardegna con un altro latitante. Ma mentre si avviavano alla spiaggia, i due furono bloccati dai carabinieri che li attendevano con ansia.

Per il Berrina lo scontro è fatale. In data 24 maggio 1899, il quotidiano cagliaritano dà notizia della sua uccisione. Quattro giorni dopo arrivano i particolari del fatto: *"Il Berrina aveva deciso di allontanarsi dall'isola, imbarcandosi sul brigantino Astrea, che trovasi ancorato nella Cala di Luni per caricare del carbone. Compagno del suo viaggio doveva essergli il famigerato Pau d'Oliena. Con questo si avviava alla spiaggia, di notte tempo, sotto il chiarore lunare. I carabinieri, informati, trovavansi appiattati. Il carabiniere Gasco, che era lungo il sentiero detto Sa Codula de Ostui, quando il Berrina si apprestò gli sbarrò la strada.*

*Ne seguì un vivo conflitto, ma il coraggioso Gasco, esponendo il petto ai proiettili del bandito, coraggiosamente si avanzava, ed il duello sarebbe finito corpo a corpo, se il tenente Iannelli ed il maresciallo Rossi non fossero accorsi in suo aiuto, freddando il Berrina con due colpi alla tempia, quando stava per infilzare collo stile il Gasco. Il Berrina era provveduto di un ottimo moschetto di cavalleria, modello 1870, di una cartuccera con 40 cartucce a balistite, di un coltellaccio (leppa) e di due lunghi coltelli a serramanico. Aveva inoltre uno zaino (tasca) di pelle, colmo di pane e formaggio, un mazzo di carte, parecchi sigari, un portafogli contenente cinquanta lire, carta, penne, inchiostro, la vita del Bandito Giovanni Tolu, alcune lettere, la Tribuna illustrata, ed un*

*manoscritto che l'autorità giudiziaria credette bene sequestrare. Il Pau intanto, approfittando del conflitto, sparì senza che il vice brigadiere Durante e i carabinieri Luserca, Sanna e Caddeo lo potessero colpire, né inseguire, causa la accidentalità del terreno".* La fuga, e la vita, del Pau termineranno in luglio, nel celebre conflitto di Morgogliai (Orgosolo).

Sempre nel Nuorese, vi era infatti un altro gruppo brigantesco, attivissimo e di grande fama, che faceva capo ai fratelli Serra-Sanna, e si sapeva che il Pau, già associato al Berrina, si trovava ora con essi.

In prossimità del covo dei banditi i militari procedettero quasi strisciando tra pietre e sterpi, per non perdere il vantaggio della sorpresa. Il capitano Patella e il tenente Iannelli erano nel gruppo, ma l'uomo di punta era il brigadiere Lussorio Cau, Comandante della Stazione di Orgosolo. Mentre cominciava ad albeggiare, egli fece cenno di fermarsi e avanzò da solo per accertarsi che i briganti vi fossero. Avanzarono tutti, sempre strisciando, con le mani e le ginocchia sanguinanti. Improvvisamente echeggiò un urlo e partirono due colpi di fucile. Era l'allarme dato alla banda dalla vigile scolta che aveva avvistato gli attaccanti. In pochi attimi avvenne la sortita tumultuosa dei malviventi colti nel sonno, e quindi divampò il conflitto a fuoco, senza risparmio di pallottole da una parte e dall'altra. Caddero quasi subito il bandito Virdis e poi il feroce Serra-Sanna Giacomo. Gli altri cercarono scampo spostandosi rapidamente dietro grosse pietre e tra i cespugli. Tra le forze dell'Arma, cadde il *carabiniere Aventino Moretti*, mentre, più tardi, il Gasco venne ferito e reso inoperante da una schioppettata del brigante Pau, che intendeva così vendicare la morte del suo antico capo e compagno, il famigerato Berrina.

La battaglia si protrasse e lo stesso Pau cadde, a sua volta, sotto una scarica. Poco prima egli ed il Serra-Sanna Elias avevano sparato a tradimento su di un soldato disteso a bere in un torrente, uccidendolo. Ma anche l'Elias pagò a sua volta, ruzzolando, colpito a morte, in un piccolo burrone. Pure il Lo Vicu sparì quel giorno dalla scena per sempre, cosicché *l'operazione di Morgogliai* segnò una grande vittoria per la legge e l'inizio di un periodo di relativa tranquillità per tutto il Nuorese.

Vennero compensati con premi, medaglie ed encomi i militari operanti; il brigadiere Cau ebbe la Medaglia d'Oro al Valor Militare, il capitano Petella e il vice brigadiere Gasco la Medaglia d'Argento, la seconda per quest'ultimo.

Per Lorenzo Gasco il secolo si chiuse con un alto riconoscimento di merito, e del tutto particolare: il «*Premio al carattere*» della città di Torino, per l'anno 1899.

Il nuovo secolo doveva registrare ancora nuove imprese del Gasco. Egli, ormai brigadiere, si trovava nel 1902 alla Stazione di Guspini quando gli si presentò l'occasione di assicurare finalmente alla giustizia due famosi malviventi, Angelo Deidda da Domusvovas e Nicolò Milioni da Pabillonis, che dimessi nello stesso mese dal carcere, avevano trovato modo, in pochi giorni, di commettere un omicidio e un mancato omicidio, una decina di rapine, parecchi furti e una violenza carnale.

Grazie al valoroso brigadiere i due criminali si ritrovarono nuovamente in carcere. Entrambi furono poi condannati all'ergastolo e il Gasco venne encomiato solennemente insieme con tre suoi dipendenti. Ad un appello rivoltagli dai superiori nel giugno 1903, mentre si trovava in licenza nella natia Mondovì, il Gasco rispose affermativamente. Il giorno dopo era a capo di una brigata mobile per setacciare le campagne di Sinnai (Cagliari) alla ricerca di due banditi, tali Serra e Zucca, autori dell'assassinio di tre guardie forestali. Dopo dieci giorni di continue ricerche per le montagne venne avvistato uno dei due latitanti, lo Zucca. Ne seguì un conflitto e poi un corpo a corpo tra il bandito e il brigadiere Gasco, il quale pur ferito ad un braccio, continuò la lotta col malfattore, riuscendo infine ad eliminarlo con un colpo di fucile. L'altro brigante, il Serra, preso da smarrimento, pensò bene di arrendersi il giorno dopo.

Con la Medaglia d'Argento al Valor Militare, la terza, il Gasco fu promosso maresciallo il 31 dicembre 1903 e destinato al comando della Stazione di Iglesias. Vi restò poco, perché la sua presenza fu nuovamente ritenuta indispensabile a Nuoro, ove la recrudescenza del brigantaggio preoccupava autorità e popolazioni.

Il 6 agosto dei 1905, mentre in paese si svolgeva la popolare festa di S. Salvatore, tre ladri di bestiame avevano rubato buoi e quant'altro era stato possibile asportare nelle campagne in assenza dei contadini recatisi in paese. I Gasco entrò decisamente in azione e andò ad appostarsi coi carabinieri Giuseppe Loddi vicino ad un fontanile a 20 chilometri circa dall'abitato. Il suo fiuto, come sempre, si era dimostrato infallibile. Nel buio della notte una prima coppia di buoi avanzò per abbeverarsi. La pattuglia uscì allo scoperto e un colpo di fucile ferì subito alla coscia il carabiniere Loddi. Il moschetto del maresciallo Gasco ancora una volta non fallì eliminando per sempre il pericoloso latitante Antonio Mucelli, mentre gli altri due compari fuggirono.

Al carabiniere Loddi fu concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare, al Gasco la più alta delle ricompense, la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (oggi Ordine Militare d'Italia), accompagnata dalla seguente motivazione: *"Per l'energia, il coraggio e l'elevato sentimento del dovere, di cui ha dato ancora una volta bella prova distinguendosi in un pericoloso conflitto a fuoco sostenuto di notte, tra i boschi, con tre malfattori in Nuoro (Sassari) il 6 agosto 1906"*.

Dopo ben dieci anni trascorsi in Sardegna, spesi tutti, giorno dopo giorno, in quella che fu la grande bonifica del Nuorese, giunse per il Gasco il tempo di lasciare quella terra pur tanto fascinosa e nobile. Lo si volle in Piemonte, a portata di mano, a simboleggiare il valore vivente dell'Arma dei Carabinieri.

Trascorsi ininterrottamente 14 anni al comando della Stazione di Bra, il maresciallo maggiore Lorenzo Gasco lasciò il servizio per limiti di età in data 6 aprile 1921.

Cristina Argiolas

## I 40 ANNI DELLA SEZIONE A.N.C. LAINATE

Sabato 11 novembre 2023 la Sezione A.N.C. di Lainate ha compiuto 40 anni. Nella Sala della Musica di Villa Litta sono intervenute a festeggiarla, di persona o con videomessaggi, tutte le persone che in questi anni hanno caratterizzato la vita del sodalizio.

Tutte le testimonianze ed i videomessaggi del Rettore USFR, Gen.C.A. *Antonio Ricciardi*, del Prorettore, Ten. *Aldo Conidi*, del dott. *Guido Bertolaso* e del giornalista *Toni Capuozzo*, hanno avuto un filo conduttore: ripercorrere, dalle origini ai giorni nostri, la storia della Sezione e delle sue iniziative con ben undici **"Giornate del Carabiniere"**, ideate dal *Saggio Mar. Gianfranco Muliari*, che hanno fatto sì che Lainate diventasse, unica in Italia ad annoverare questo titolo, **"Città amica del Carabiniere"**.

Dopo la prima memorabile edizione del 2001, **"Carabiniere Sempre"**, con oltre 2.000 lainatesi presenti, la rassegna è uscita dapprima dai confini cittadini (**"Il Carabiniere nella Cultura e nel Cinema"**, svolta tra Lainate e Monza, con la partecipazione tra gli altri di *Gerry*



Scotti, Nino Frassica, Giuliano Gemma e Nando dalla Chiesa), poi da quelli regionali (**"II Carabiniere e l'Umana Solidarietà"**, in occasione del gemellaggio con l'Università dei Saggi Franco Romano) ed infine persino da quelli nazionali (**"II Carabiniere portatore di Pace nel mondo"**, con la partecipazione di 27 delegazioni estere del COESPU).

Particolarmente sentito è stato anche il ricordo delle ultime due edizioni, quella del 2018, con protagonista Toni Capuozzo, e quella dell'anno scorso, organizzata in collaborazione con l'Università dei Saggi "Franco Romano": 5 eventi in 3 giorni, nel fine settimana del 13-15 maggio 2022, per celebrare i 200 anni del Corpo Forestale (oggi accorpato all'Arma dei Carabinieri) e raccontare l'impegno dei Carabinieri per l'Ambiente, con la partecipazione di Guido Bertolaso.

L'impegno della Sezione non si è esaurito con le Giornate del Carabiniere, ma innanzitutto con la preziosa attività di volontariato sul territorio, declinata sia sotto forma di opera quotidiana (la vigilanza fuori dalle scuole e in occasione degli eventi cittadini più rilevanti e partecipati) che sotto forma di progetti più strutturati (si pensi ad esempio alla nascita del *Nucleo di Protezione Civile Lainatese*, in sinergia con l'Amministrazione Comunale, e al Patto Locale di Sicurezza Urbana, in collaborazione con il *Comando Polizia Locale*), e poi anche con l'impegno culturale della Sezione.



Su questo versante sabato mattina sono state ricordati in particolare i convegni organizzati con l'Associazione Vittime del Dovere (rappresentata dal presidente, la Figlia d'Arma Emanuela Piantadosi) e gli stage con l'Università dei Saggi "Franco Romano", la cui anima è stata per anni l'indimenticabile *Gen.C.A. Giuseppe Richero*. Proprio l'opportunità di averlo conosciuto è stata ricordata sabato da Giancarlo Muliari come *"il regalo più bello"* ricevuto durante il mandato di presidente di Sezione.

La giornata, iniziata con il ricordo in memoria di Giovanni Di Marco e Giuseppe Taravella, si è chiusa con l'intervento di Gianfranco Muliari, accompagnato da un lungo applauso, e delle massime autorità civili (il Sindaco Tagliaferro e in video l'Assessore Regionale Guido Bertolaso) e militari (il Maggiore Daniela Nuzzo, Comandante della Compagnia di Rho e prima donna a rivestire tale carica, e il Generale Nazzeno Giovanelli, Ispettore Regionale A.N.C.) oltre che del dott. Luigi Romano, figlio del Gen.D. Franco Romano, della dott.ssa Emanuela Piantadosi e del Ten. Giovanni Pica intervenuti per l'occasione e premiati con una pergamena ricordo.



Noi tutti dell'USFR saremo sempre riconoscenti al Saggio Mar. dott. Gianfranco Muliari, al Presidente della Sezione dott. Giancarlo Muliari ed a tutta la grande Famiglia Muliari per l'amicizia, il supporto e la stima dimostrate in questi bellissimi e fecondi ventidue anni di percorso insieme nel segno della Carabinierità!

**La Redazione**

## MITSUBIHI PAJERO SWB

Dopo l'acquisto di qualche migliaio di LAND ROVER, nelle tre versioni, ma prevalentemente Defender 90, del Bertone Freeclimber, un fuoristrada costruito dall'azienda italiana fra il 1989 e il 1992, è la volta dei MITSUBISHI Pajero nella versione a passo corto, commercializzati dal 1991 al 1997 grazie alla liberalizzazione del 1994 per l'acquisto di veicoli stranieri da parte della P.A.. Ne sono stati acquistati, per la cronaca, pochi esemplari a livello sperimentale e assegnati alla territoriale per le sue doti di potenza, alte prestazioni, particolari dotazioni di sicurezza, eccellente visibilità e avanzato sistema 4WD per una trazione, in quei tempi, d'eccellenza!

### LA STORIA

Presentato a livello di prototipo, al salone internazionale dell'auto di Tokio nel 1978, il Pajero **SWB** ( Short Weel Base) è stato commercializzato a partire dal 1982. Motore turbo diesel a iniezione diretta di 2477 cc a 4 cilindri che sviluppano 73CV; cambio a 5 marce più retromarcia con altrettante ridotte; velocità massima 145 Km/h.; dimensioni piuttosto contenute (4m di lunghezza, 1,70 larghezza, 1,80 altezza con passo di 2,50) ma con peso di 18 quintali. Impianto frenante, con ABS e 4 dischi ventilati; cerchi in acciaio con pneumatici 235/75R15.

### ALLESTIMENTI CARABINIERI

La versione territoriale e Polizia Militare: parafranghi laterali stretti e privi di rifiniture cromate rispetto alle versioni civili. Corpo vettura blu e tetto bianco, per la territoriale, su cui sono applicati due lampeggiatori, l'antenna e il faro di ispezione. La livrea esterna ha le scritte laterali inclinate e il lampo, o folgore, rosso che termina con la saetta e il numero 112; vetrofania anteriore bianca, mentre le scritte posteriori sono rosse sul lunotto e bianco sulla ruota di scorta. La versione per la Polizia Militare, presso la Marina Militare, è colore verde NATO, ma priva di lampeggiatori e faro d'ispezione; mantiene invece la predisposizione delle scritte come nel modello precedentemente descritto. L'interno, per tutte, è quello delle versioni di serie con l'aggiunta dei necessari comandi per gli accessori e la radio di bordo.



### LE ALTRE VERSIONI PAJERO



Ci sono almeno altre due versioni Pajero, dall'impiego un po' "curioso". Il 1° modello è una versione a passo lungo del restyling del 1997; due unità sono state assegnate al Ra.C.I.S. ( uno a Roma e uno a Cagliari) di colore blu, con tetto bianco, con due lampeggiatori e faro d'ispezione, il fuoristrada ha la possibilità di installare un "sarcofago" alle barre portabagagli.

Il 2° modello, (una decina di unità) è versione simile al precedente, ma con passo corto; trasformato, opportunamente, con carrozzeria aggiuntiva, viene impiegato in zone e aree ad alta

densità criminale e nel contrasto al contrabbando e traffico di esseri umani, niente meno!

## IL PALATINO E IL FASCINO DEGLI HORTI FARNESIANI

Importanti lavori di restauro e di valorizzazione realizzati dal Parco archeologico del Colosseo, avviati nel 2020 e conclusi nel 2023, hanno riguardato l'intero complesso monumentale degli **Horti Farnesiani**, chiusi al pubblico da molti decenni per motivi conservativi.

Il recente restauro ha ripristinato il percorso che attraversa il sistema di rampe, portici e magnifiche terrazze



affacciate sul Foro Romano e sulla valle del Colosseo. Il Teatro del Fontanone, le Uccelliere e il Ninfeo della Piovra degli Horti Farnesiani hanno recuperato l'aspetto originario ed è stato ripristinato il sistema delle acque.

Il progetto di recupero è stato preceduto da studi e ricerche, che hanno avuto l'obiettivo di supportare in modo filologico gli interventi conservativi e di ricostruire il più generale contesto storico-culturale coi suoi valori culturali, che ha portato a importanti risultati scientifici.

Gli **Horti Farnesiani** sono degli orti botanici che si trovano a Roma sul Palatino, e sono tra i giardini aristocratici più celebri in Europa. Sono stati i primi orti botanici privati in Europa, di poco posteriori agli orti botanici delle università di Pisa e Padova, cui spetta il primato di primi orti botanici europei.

Voluti nei primi decenni del 1500 dal cardinale *Alessandro Farnese* (1520-1589) come "triclinio estivo", furono realizzati sulla parte settentrionale del colle Palatino. Alessandro Farnese era stato nominato cardinale della Chiesa Cattolica Romana nel 1534, all'età di 14 anni, da suo nonno papa Paolo III, eletto al soglio pontificio due mesi prima. Costui è ricordato per essere stato anche un antiquario, per aver realizzato la più grande collezione di scultura romana riunita in mani private fin dall'antichità, la famosa Collezione Farnese.

A partire dal 1537 Alessandro Farnese aveva intrapreso un programma di acquisti di una serie di piccoli appezzamenti posti sulla parte settentrionale del colle Palatino, che si affacciavano sul Foro Romano, convertendo la *Domus Tiberiana*, che si trovava all'estremità nord-ovest del colle, in una residenza estiva, dove aveva riunito tutti i pezzi della propria collezione. Si avviava così una politica di commistione tra il prestigio dei Farnese e le gloriose dinastie giulio-claudia e flavia.

La sistemazione dell'area è affidata all'architetto Jacopo Barozzi (detto il Vignola, 1507-1573), noto per aver lasciato la sua impronta in vari luoghi di Roma: la villa di papa Giulio III (1550-1555) lungo la via Flaminia, il Palazzo Farnese di Caprarola (1559), la chiesa di S. Andrea lungo la via Flaminia (1554), la chiesa del Gesù (1568; facciata di Giacomo Della Porta), le due scalinate che dalla piazza del Campidoglio salgono verso l'Arce (a sinistra) e la Rupe Tarpea (a destra).

Dopo la morte del Vignola, è l'architetto romano Girolamo Rainaldi (1570-1655) ad occuparsi della sistemazione dei giardini.

In seguito, il progetto viene ulteriormente arricchito dai membri della famiglia e in particolare da Odoardo Farnese, duca di Parma, che fra il 1612 e il 1626 fa realizzare un ambiente a grotta -che verrà poi trasformato nel Ninfeo della Piovra- e una terrazza conclusa dal fondale scenografico costituito dal fronte dei ruderi della Domus Tiberiana: in questo prospetto monumentale si incastona il Teatro del Fontanone. Al di sopra di questo basamento sorge una costruzione definita nei documenti "*Uccelliera vecchia*".



Tra il 1627 e il 1635 Odoardo intraprende le ultime trasformazioni in vista del suo matrimonio con Margherita de' Medici nel 1628. Il Duca costruisce una nuova Uccelliera corrispondente a quella esistente, rendendo il sistema nuovamente simmetrico rispetto all'asse monumentale. La realizzazione di due scalee spezzate in tre branche, che fungono da collegamento con il ripiano superiore del giardino, definisce un

organico sistema di architetture sovrapposte e terrazze, ornate da una decorazione a graffito e stucchi eseguita da Giovanni Battista Magni, detto il Modanino. Con Odoardo Farnese l'area si arricchisce anche di piante e uccelli esotici, e il giardino raggiunge il suo aspetto più sontuoso. Così il sogno del cardinale Alessandro giunge a pieno compimento: creare un luogo sospeso nel tempo tra memorie imperiali e celebrazioni dinastico-familiari, spazio di svago e bellezza, natura ed arte, ispirato al ricordo degli antichi *horti* romani.

Alla metà del '600, quando *Ranuccio II* trasferisce la corte a Parma, comincia il declino. Da allora nessun membro della famiglia Farnese fissa la propria residenza sul Palatino e nei secoli successivi avviene la progressiva trasformazione del giardino in azienda agricola, la "*Reale Azienda Farnesiana*". L'ultima discendente, Elisabetta Farnese, sposa Filippo V di Borbone.

Agli inizi del 1800, l'amministrazione francese a Roma realizza il progetto, attribuito al Valadier, per una riedizione in veste neoclassica delle Uccelliere.

L'imperatore francese Napoleone III compra nel 1861 gli Horti Farnesiani da Francesco II di Borbone, con l'esplicito proposito di condurvi scavi. Avviene la completa distruzione delle coltivazioni, mentre le fontane e le costruzioni vengono conservate o parzialmente riadattate e le Uccelliere diventano l'abitazione del direttore degli scavi.

Nel 1870 gli Horti Farnesiani vengono acquistati dallo Stato Italiano. Pochi anni dopo, inizia lo scavo sistematico del Foro Romano. Nel 1883, l'archeologo *Rodolfo Lanciani* scrive: «*tutta la fronte dei giardini farnesiani è stata abbattuta, come pure alcune delle fabbriche costruite dai Farnesi sui ruderi del Palazzo Imperiale* (Notizie degli scavi, 1883)»

All'inizio del '900 l'archeologo *Giacomo Boni* prosegue gli scavi intrapresi nel 1876 dal Lanciani, occupandosi anche del giardino e reintroducendo essenze esotiche a ricordo del ruolo di Orto Botanico del giardino nel corso del '600. Il grande archeologo viene sepolto nei giardini degli Horti Farnesiani.

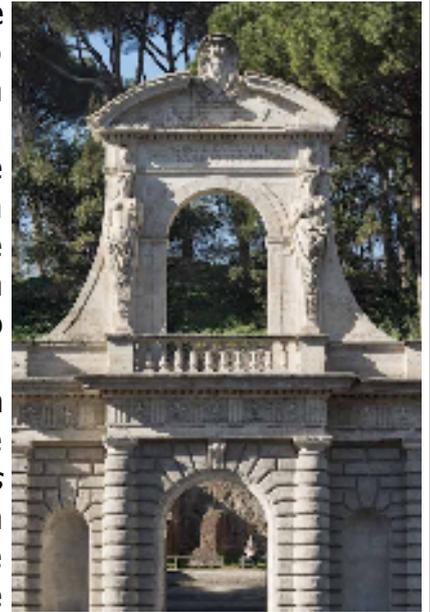
L'idea di base che Vignola utilizza per i giardini sul Palatino è la realizzazione di un asse longitudinale, su cui sono allineati gli elementi architettonici più importanti, costruiti sul colle ad altezze differenti: il gigantesco portale, il vestibolo caratterizzato da ampie scalinate simmetriche, il ninfeo e gli edifici vicino.

L'accesso agli Horti Farnesiani è costituito da un grande portale, inserito al centro di un muro/bastione parallelo alla Via Sacra del Foro Romano. La parte inferiore del portale rispecchia la tipica architettura del Vignola, sia per lo schema architettonico sia per l'utilizzo di un bugnato molto "a rilievo". Il portone, fiancheggiato da due semicolonne che sostengono il balcone, è aggettante rispetto alle due ali, caratterizzate da nicchie e lesene. La parte superiore del portale, la loggia e le due cariatidi laterali, è stata attribuita all'architetto romano Girolamo Rainaldi (1570-1655), successore del Vignola. Ai primi del 1884, il portale degli Horti Farnesiani viene smontato; dallo scavo dell'area emerge la Casa delle Vestali. I pezzi del portale del Vignola sono portati in via dei Cerchi, dove rimangono fino al 1933, quando sono "riscoperti" durante i lavori di

allargamento della strada. In seguito, sono spostati presso le Terme di Caracalla, per essere poi portati vicino piazzale Numa Pompilio.

Nel periodo 1954-1959, infine, il *portale del Vignola* è ricostruito in via di S. Gregorio, diventando così l'accesso monumentale del Palatino. La ricostruzione viene affidata all'architetto *Alberto Davico*.

Dal Portale, un sistema di terrazze e scale ascende dalle pendici del Palatino fino alla sommità del colle, in una complessa mescolanza di pertinenze antiche e di architetture cinque-seicentesche. Partendo dal basso, una scalinata conduce al **Ninfeo della Pioggia**, anticamente caratterizzato da statue, affreschi e da una fontana. Dai lati si sale a un terrazzamento che dà accesso al **Teatro del Fontanone**, un insieme di bocche d'acqua, vasche, scalee monumentali e nicchie, addossato alle retrostanti strutture della *Domus Tiberiana* e originariamente decorato con statue della collezione Farnese. Dalle scale laterali si sale infine alle due **voliere**. Dietro i padiglioni, divisi da un terrazzino, si estende un'area a giardino, parziale ripristino degli antichi giardini farnesiani.



Nel Ninfeo della Pioggia era stata installata sulla parete interna la **Fontana della Pioggia**, composta da rocce calcaree, stalattiti e piccole vasche. Le statue erano state restaurate dallo scultore Francesco Rondoni e le pareti della scala affrescate da Giovan Battista Magni, detto il Mondanino, che dipinge rami di vite intrecciati. Alla sommità della volta, l'artista ricrea attraverso un gioco di prospettiva una finta apertura dalla terrazza superiore, popolata da musicisti e decorata da un pergolato con grappoli d'uva e uccelli. Gli affreschi sono stati riscoperti alla fine degli anni '50, ma i lavori di restauro sono iniziati solo nel 2020, dopo un lungo periodo di chiusura dovuto alle criticità legate alle condizioni climatiche e conservative del luogo.

*Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).*

**Rosanna Bertini**

## NEW EDITION DI "RUSH" DEI MÅNESKIN



Venerdì 10 novembre è uscito *"Rush! (Are U Coming?)"*, una nuova edizione dell'ultimo disco dei **Måneskin** pubblicato a gennaio, che vede l'aggiunta di quattro brani inediti, più il singolo *"Honey (Are U Coming?)"*. Oltre che in digitale, l'album sarà disponibile anche in **CD Standard**, **CD Deluxe** con allegato un esclusivo libro fotografico di 152 pagine (Loud Kids Journal), in **Doppio LP** formato standard in vinile nero, in **Doppio LP** formato standard splatter e in **Doppio LP** formato standard in vinile trasparente.

Una gamma davvero ricca che potrà accontentare tutti i gusti dei numerosissimi fan. Uscito nel gennaio scorso, *"Rush!"* ha raggiunto il primo posto in ben quindici Paesi, entrando nelle

prime cinque posizioni delle classifiche di venti Nazioni. L'album, infatti, ha superato il miliardo di stream solo su Spotify, realizzando 1,4 miliardi totali, e facendo raggiungere alla band i 9,2 miliardi di streaming complessivi. Se consideriamo che la formazione faceva la sua prima apparizione al Talent **X Factor** solo cinque anni fa, possiamo parlare di un vero e proprio evento musicale straordinario come non se ne vedevano ormai da anni.

Formatasi a Roma nel 2015, la band è composta dal cantante **Damiano David**, dalla bassista **Victoria De Angelis**, dal chitarrista **Thomas Raggi** e dal batterista **Ethan Torchio**. Il nome significa letteralmente "*Chiaro di luna*" in danese (le origini della bassista), e sembra aver portato loro fortuna. All'inizio, infatti, suonavano per le strade della Città; notati da un manager sono stati selezionati per partecipare a **X Factor 11**. Correva l'anno 2017 e, guidati dal coach **Manuel Agnelli**, i **Måneskin** giungevano alla finale del Forum di Assago dove sembravano destinati al trionfo. Ma non andò così. In quell'occasione vinse infatti il tenore-pop **Lorenzo Licitra** del team di **Mara Maionchi**. Nonostante la delusione per la finale persa, i quattro ragazzi non si sono scoraggiati, cominciando subito a scrivere e produrre canzoni, sfornando un successo dopo l'altro: "*Morirò da re*", "*Torna a casa*", "*Zitti e buoni*", "*Mammamia*" ed altri. Anche se si tratta di una band giovane, il livello musicale è buono, tanto che è divenuta, in pochissimo tempo, espressione di un rock tipicamente italiano, con testi interessanti e arrangiamenti che denotano conoscenze musicali, freschezza di suoni e una grande energia. Inoltre usa un look accattivante, che riscuote successo soprattutto tra i giovanissimi.

Il 2021 è stato per loro un anno d'oro: la vittoria al **Festival di Sanremo** con il brano "*Zitti e buoni*", quella al successivo **Eurovision Song Contest** (premio che mancava all'Italia dal 1990) ed infine la conquista dell'America, raggiungendo il clou il 6 novembre, quando hanno aperto il concerto dei **Rolling Stones** a Las Vegas. Dalla scalata alle classifiche del singolo "*Torna a casa*" pubblicato il 28 settembre 2018 come secondo estratto dal primo album "*Il ballo della vita*", la band romana ha inanellato una incredibile serie di successi. L'album "*Rush!*", pubblicato a gennaio di quest'anno, è il loro terzo lavoro in studio, ed è così che si chiama anche il tour: *Rush! World Tour*.



Attualmente, dunque, i **Måneskin** proseguono la loro marcia inarrestabile alla conquista delle platee internazionali, che la scorsa settimana li ha visti esibire nell'iconico **Madison Square Garden** di New York, registrando il tutto esaurito. Adesso la tournée prosegue nelle principali arene del Nord America, Sud America, Giappone, Europa, Regno Unito e Irlanda, e per la prima volta anche in Australia, con molte date già sold out. Per questo il gruppo ha deciso di pubblicare una nuova versione di "*Rush!*", aggiungendo gli inediti "*Valentine*", "*Off My Face*", "*The Driver*" e "*Trastevere*". Continua così la loro personale esplorazione del rock. Il singolo "*Honey (are u coming?)*" ad esempio, che dà una parte del titolo alla nuova edizione, è un brano in pieno stile **Måneskin**. È la storia di un incontro tra due persone che insieme vedono nei rispettivi occhi un po' di tristezza, qualcosa che li fa sentire fuori posto. [...] «*È un invito ad unirsi in una*



nuova avventura senza sapere effettivamente cosa li aspetta e godersi il viaggio» - spiega **Damiano**.

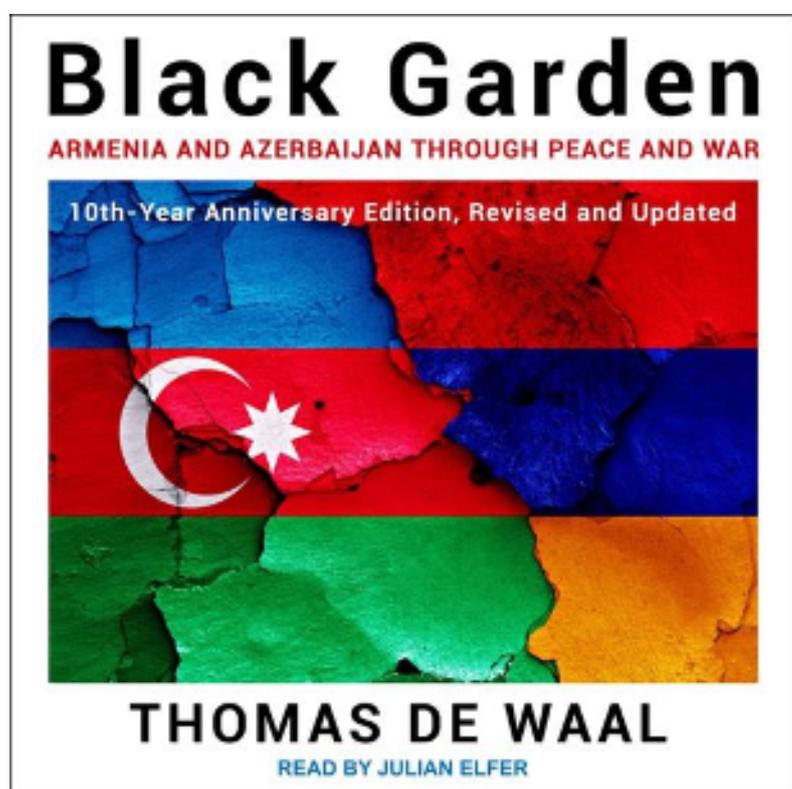
**Victoria De Angelis**, bassista della band, racconta invece come è nata la canzone: «L'abbiamo scritta subito dopo lo scorso tour, avevamo ancora tutta l'adrenalina accumulata durante i concerti e i viaggi. L'abbiamo scritta tra Londra e Los Angeles. Siamo davvero felici del risultato e pensiamo che sia qualcosa di nuovo per noi». La risposta positiva al disco era arrivata già dal brano "The Loneliest", che è diventato la nuova canzone più ascoltata al mondo. Entrata immediatamente nelle classifiche di 28 Paesi, è stata giudicata dalla stampa estera come "una svolta più seria e molto più emozionante per la band. «The Loneliest è un singolo a cui teniamo particolarmente - dice **Damiano** - molto personale, in cui speriamo che tanti possano ritrovarsi. Lo abbiamo suonato per la prima volta a Londra, durante un concerto a sorpresa, e vedere il coinvolgimento dei fan ha significato tanto per noi».

E allora, avanti così ragazzi, per portare la musica italiana nel mondo!

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

M° Antonio Aceti

## RECENSIONE LIBRI



### **Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War**

di Thomas de Waal

In *Black Garden*, Thomas de Waal analizza le tensioni alla base del conflitto tra Armenia e Azerbaijan. L'autore esamina la questione da entrambi i punti di vista cercando di focalizzare l'attenzione sulle circostanze che impediscono una risoluzione più completa e pacifica della controversia tra i due Paesi.

Sin dalla sua prima edizione, questo testo è stato subito considerato lo studio più dettagliato e definitivo su come Armenia e Azerbaijan, due repubbliche sovietiche meridionali, siano state trascinate in un conflitto che contribuì a portarle all'indipendenza, segnare la fine dell'Unione Sovietica e gettare una regione con una grande importanza strategica in un decennio di disordini.

Questo libro è, al tempo stesso, un'attenta ricostruzione della lotta per il controllo della regione del Nagorno-Karabach e un resoconto delle complicate conseguenze. La storia trasporta il lettore all'inizio del 1988, quando ci fu una petizione delle autorità sovietiche armene alla sede centrale del Politburo dell'URSS per ottenere la regione del Nagorno-Karabach, senza contattare l'Azerbaijan. I capitoli mostrano come il conflitto, rimasto irrisolto in epoca sovietica, sia stato inasprito dai leader armeni e azeri; come il Politburo abbia fatto fronte alla crisi; come, nonostante la guerra sia stata combattuta e conclusa, la comunità internazionale non sia riuscita a risolverlo.

Quello che emerge è un ritratto complesso di una regione affascinante e rovinata dalla guerra e da pregiudizi storici.

In parte storia contemporanea, in parte libro di viaggio, in parte analisi politica, in questo suo lavoro Thomas de Waal utilizza fonti uniche quali quelle degli archivi del Politburo, oltre a più di 120 interviste nella regione e all'esperienza di sei mesi di viaggio attraverso il Caucaso meridionale.

Nella nuova edizione è stato inoltre aggiunto un capitolo sui recenti sviluppi fino al 2011 che includono l'elezione dei nuovi Presidenti in entrambi i Paesi, il boom petrolifero in Azerbaigian e la corsa agli armamenti nella regione. A questo si aggiunga una nuova conclusione con un'analisi approfondita del conflitto e delle possibili prospettive di risoluzione.

Un testo interessante che rimane ad oggi un punto di riferimento nella comprensione della realtà del mondo post sovietico.

**Elsa Bianchi**

## AUGURI DI NATALE USFR 9 DICEMBRE 2023 Greccio (RI)

Come da tradizione in vista del S. Natale e in occasione della ricorrenza degli ottocento anni dalla prima raffigurazione della Natività che San Francesco ha realizzato a Greccio, ***l'Università dei Saggi "Franco Romano"*** ha organizzato un incontro per lo scambio degli auguri unitamente al Coord. Prov. ANC Rieti ed alla Famiglia del Cuore Immacolato di Maria.

Un appuntamento immancabile delle festività natalizie, incorniciato dall'incantevole centro storico di Greccio (700 m slm), borgo fondato nell'anno 1016 da una colonia greca che, esiliata dalla Patria, si stabilì in questo territorio.

A Greccio, nel 1223, San Francesco d'Assisi per la prima volta rappresentò il presepe.

## PROGRAMMA

**Ore 9.30 -10.00** : Ritrovo in piazza Roma a **Greccio**, all'interno del centro storico, per una visita al mercatino di Natale (parcheggio ubicato poco distante)

**Ore 12.00** : **S. Messa** presso la **Chiesa "Oasi di Greccio"** (via Beato Giovanni da Parma n.1, accanto al Santuario con parcheggio interno gratuito), concelebrata da **Padre Luigi Moro** – Rettore Tempio Nazionale Maria Madre e Regina - Monte Grisa (TS) e **Don Pier Angelo Iacobelli** – Parroco di Scandriglia (RI). Accompagneranno la cerimonia i Canti tradizionali eseguiti dal **Coro FCIM di Colvecchio**

Durante la S. Messa, saranno ricordati il *Gen. Giuseppe Richero*, ideatore e primo Rettore dell'Università dei Saggi "Franco Romano" e, a 25 anni dal tragico incidente aereo, i Carabinieri *Gen. D. Franco Romano*, *Col. Paolo Cattalini*, *Mar. Gennaro Amiranda*, *Mar. Giovanni Monda* che il 14 dicembre 1998 sono periti in servizio a seguito di incidente con l'elicottero Fiamma 89 appena decollato dall'Elinucleo di Volpiano (TO).

**Ore 13.00 – Pranzo conviviale** presso Oasi di Greccio € 30,00

**Al termine:** Lotteria solidale

**Per coloro che hanno il tempo a disposizione**

*Visita ai presepi del Santuario di San Francesco e visita ai Mercatini di Natale in un ambiente magico, pieno di luci e colori, in cui all'interno di cassette di legno troverete arte presepiale e artigianato d'arte, decorazioni natalizie, artigianato in legno, vetro, metallo, ceramica, sculture, ricami, pizzi, merletti e prodotti tipici locali, stand gastronomici.*

**Pernottamento**

*E' stata prevista la possibilità di pernottare la sera di Venerdì 8 dicembre e Sabato 9 dicembre. "Oasi di Greccio" via Beato Giovanni da Parma,1- Prezzo €. 95,00 a persona Pensione completa – Tel. 0746. 750279 (referente sig.ra Simona)*

**Referente Logistica (FCIM)**

Lorenzo Ridolfi : Cell 334 1237540

**Informazioni utili per i partecipanti provenienti da Roma**

*Dal Casello Roma Nord, proseguire per Fiano Romano e poi prendere la Salaria in direzione Rieti. Prima di Rieti - imboccare galleria- uscita Rieti ovest - prendere il raccordo per Terni e uscire a Greccio.*



**Grazie per l'attenzione e...  
arrivederci al prossimo numero!**

**Università dei Saggi "Franco Romano"**



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.usfr.it](http://www.usfr.it)

[www.facebook.com/unisaggi](https://www.facebook.com/unisaggi)